

L'arroccamento del premier e le sue prospettive a breve

il PUNTO

Di **Stefano Folli**

**Dietro la «serenità»
 ostentata si lavora alla
 strategia processuale.
 Bossi fin qui appoggia**

Non è una novità che la strategia berlusconiana si riassume nella determinazione a resistere. A Palazzo Chigi e alla testa del governo. Contro i processi, le procure e il complesso politico-mediatico da cui il premier si sente incalzato.

Semmai il dato emerso ieri è la maschera di serenità che il presidente del Consiglio ha imposto a se stesso in una conferenza stampa quasi di ordinaria amministrazione (il protagonista doveva essere il ministro dell'Economia), alla quale ha voluto partecipare proprio per dissipare l'impressione di un uomo in fuga. L'obiettivo era trasmettere all'opinione pubblica un'idea di normalità:

si va avanti come se le imputazioni avallate dal Gip non esistessero, come se il 6 aprile quest'anno fosse un giorno non registrato sui calendari, anziché l'inizio del fatidico «rito immediato».

Non è così, naturalmente. Berlusconi è preoccupato e tutt'altro che tranquillo, come invece vorrebbe apparire. Tuttavia il primo passo della controffensiva prevede la diffusione di questa immagine operosa: il premier lavora come se niente fosse. Quando sappiamo che per risalire la china a breve termine, ammesso che sia possibile, occorrono almeno tre condizioni.

Primo, fare i conti con i numeri alla Camera. I 315-316 voti rappresentano il minimo indispensabile, ma sarebbe fondamentale sul piano politico dimostrare che la maggioranza dispone di una certa forza d'attrazione, nonostante le difficoltà. I meno fiduciosi del Pdl ritengono che il blocco berlusconiano possa arrivare a quota 318-320. I più ottimisti prevedono di allargarsi fino a 325, magari sfruttando a dovere la crisi prematura del partito di Fini. Il che è più facile a dirsi che a farsi.

Una maggioranza solida è il pre-requisito per realizzare la seconda condizione: l'appoggio della Lega, ovviamente indispensabile. Berlusconi considera il sostegno che Umberto Bossi gli ha confermato l'unica buona notizia degli ultimi giorni. Tuttavia, a ben vedere, non si tratta di un assegno in bianco.

Dire che «il governo va avanti se ha i numeri, altrimenti cade da solo» (parole del

leader del Carroccio) equivale a manifestare una certa prudenza, forse uno scetticismo di fondo. O meglio: Bossi ha voluto attribuire all'alleato Berlusconi la responsabilità dei numeri. In sostanza gli ha detto: i voti della Lega ci sono, soprattutto in vista del federalismo fiscale, traguardo a portata di mano; per il resto valuta tu se hai ancora il consenso parlamentare.

Terzo e ultimo punto: riuscire a ritardare e forse a rinviare «sine die» i processi, o quantomeno i verdetti. Trasformare il «rito immediato» in un rito lunghissimo; e se possibile dirottarlo su un binario morto.

Come è stato scritto, anche su questo giornale, gli strumenti in mano a Berlusconi e ai suoi avvocati sono numerosi. Ma esigono, lo ripetiamo, una maggioranza compatta e una Lega disponibile. Nei prossimi giorni capiremo meglio come si svilupperà questa tattica dilatoria del presidente del Consiglio. Escludendo che egli voglia presentarsi ai tre giudici il 6 aprile.

È ovvio che tutte le mosse anti-processi si svilupperanno in una cornice di tensione crescente. Richiederanno una qualche forma di mobilitazione della piazza e dunque un livello di conflitto molto alto con la magistratura. I toni più pacati del Berlusconi di ieri non devono trarre in inganno. Tutto lascia pensare che dureranno poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

